

Palazzo Aterp, nessuno stop

Nel giorno dell'assemblea popolare fissati i paletti per l'inizio dei lavori

Alla chiesa di San Giuseppe gli animi si scaldano subito. Succede perché, nel giorno in cui si tiene l'assemblea popolare, gli operai della ditta che costruirà il palazzo Aterp hanno messo i picchetti per delimitare l'area. E il "fronte" bipartisan contro la costruzione di quel palazzo proprio lì, l'ha presa come una provocazione. E' proprio una discussione su questo "tempismo" che fa scattare le ire, l'un contro l'altro, di padre Celeste, il parroco di Serra Spiga, e Pietro Mari, l'ingegnere dell'Aterp con fresco passato d'assessore provinciale. Si inserisce nella lite anche il sempre pacato editore Demetrio Guzzardi. Più indietro qualche cittadino inferocito per le condizioni igienico-sanitarie del quartiere inveisce contro il vicesindaco Franco Ambrogio.

Popolare doveva essere l'assemblea convocata ieri dal presidente della Quarta circoscrizione Emanuele Sacchetti e tale è stata, con i cittadini che hanno espresso il proprio dissenso per la costruzione di un palazzo nei pressi della chiesa, su un terreno che si è sempre pensato essere "in dotazione" alla parrocchia. Convinzione rafforzata dalla promessa che il Comune fece nel 1982, nero su bianco, ai responsabili della chiesa dell'epoca. Ma, come dirà Pietro Mari nel suo intervento, quella rimane solo una promessa perché non vi è nulla di ratificato e fa fede il Piano regolatore del 1975 (modificato nel 1994 e nel 2004), dove di

tale promessa non c'è traccia ed esiste quell'are come edificabile. Amen. Come riassuntiva e definitiva di tutta questa vicenda sembra essere la frase che esprime Ambrogio in chiusura di serata: «Il Comune in merito si è già determinato concedendo la concessione edilizia». L'assemblea si apre con toni forti, dice padre Celeste: «il sindaco mi ha detto che

questa palazzina sarà l'esempio della riqualificazione della zona - racconta - e io mi sono sentito di dirgli che è colpa loro, degli amministratori, se questa zona è da riqualificare». Parole forti alle quali seguono quelle di Sacchetti che accomuna la sua esperienza a quella del parroco. «Entrambi - dice - abbiamo disobbedito ai nostri superiori, io il sindaco e lui il vescovo». Tocca poi all'attivissimo consigliere circoscrizionale Massimiliano D'Acri ricostruire la cronologia della vicenda dagli anni Settanta puntando sul fatto che nel 1982 il Comune ha, con la semplice promessa, consegnato il terreno alla Chiesa (di questi e di altri aspetti legali e burocratici si occuperà lo studio penale Le Pera indicato dal comitato di cittadini che vuole ricorrere al Tar per fermare la costruzione).

A Mari va riconosciuto il merito di non essersi sottratto ad una platea decisamente contraria alle sue parole e riesce comunque a spiegare il punto di vista dell'Aterp ovvero: «Il terreno (intende la zona delle case popolari fra San Vi-



to e Serra Spiga, ndr), è stato pagato da questo ente 900 mila euro con tutti i terreni residui e nessuno può ottenere un nostro diritto acquisito». Illustrando i confini del palazzo Mari comunica anche l'intenzione di assegnare un magazzino alle attività della chiesa oltre che ristrutturare il campo da calcio. La platea rumoreggia anche quando Ambrogio dice che presto spiegheranno il Contratto di quartiere che prevede la costruzione di nuove palazzine per San Vito con

l'abbattimento delle vecchie. Fra gli interventi quello di Sergio Nucci che invita Comune e Aterp a trovare un altro terreno in città e quello del consigliere provinciale Pdl Massimo Lo Gullo che non digerisce l'atteggiamento dei due enti nei confronti della zona. L'assemblea popolare finisce e ognuno resta sulle proprie posizioni. Traspone evidente però il malessere di un intero quartiere troppo trascurato. Da tutti.

FRANCESCO CANGEMI
f.cangemi@calabriaora.it